

l'Adige

1994-2020

www.ladige.it

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

POLITICA

La riscoperta dei confini

RENZO GUBERT

Non di rado tra i commenti alle conseguenze del Covid-19 vi sono i riflessi negativi sulla globalizzazione. Non è facile capire d'acchito cosa significhi. Qualcuno può pensare alla riduzione dei trasporti di persone e cose. Difficilmente si va oltre.

Ci si accorge, però, del silenzio dei "sostenitori di ponti" e dei promotori della "libera circolazione".

CONTINUA A PAGINA **38**

Gli effetti del Covid-19

La riscoperta dei confini tra gli Stati

RENZO GUBERT

(segue dalla prima pagina)

Ho iniziato le mie attività di ricerca sotto la guida del professor Franco Demarchi all'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, che a fine anni Sessanta e per gli anni Settanta ha focalizzato l'attenzione sui "confini", allora ancora operanti come filtri dei flussi fra Italia e Jugoslavia, pur in un regime di progressiva apertura a piccoli scambi di convenienza. Ricordo quanto scienziati della politica affermavano nei loro studi: fissare nel territorio dei confini e controllarne il regime è stato un avanzamento rilevante nei modi dei popoli di regolare i conflitti.

Poi l'ubriacatura del mondo senza confini, dei confini senza controlli e non solo limitatamente, come opportuno, a un sistema politico nuovo in costruzione, come l'Unione europea, ma anche a scala globale, sotto la spinta dei grandi capitali, delle imprese multinazionali, dell'Organizzazione mondiale del commercio, di agenzie delle Nazioni Unite e con il sostegno di esponenti di organizzazioni culturali, mezzi di comunicazione di massa, la stessa Chiesa cattolica, con un rafforzato impulso, senza condizioni, sotto il pontificato di Papa Bergoglio, specie con riferimento al dovere di ogni stato di accogliere nel suo territorio chiunque lo desidera.

È bastato un virus molto infettivo e pericoloso per la vita e la salute delle persone per riattivare la portata dei confini, chiudendoli o controllando rigidamente i flussi, e non solo fra grandi formazioni politiche continentali, non solo tra stati, ma anche tra regioni o stati federati e tra comuni. Di qualche giorno fa la notizia che un comune dell'hinterland di Rimini ha chiuso i confini ai non residenti per paura di contagi. E di episodi ce ne sono stati tanti, fino al blocco di strade secondarie di accesso a un abitato, blocchi di forze di polizia con richiesta

di una "sorta di passaporto" con richiesta in strada di "visto", che è il modulo di autocertificazione.

Forse è stato l'unico modo per rallentare i contagi. Ma sta proprio qui il punto: il controllo dei confini è tornato ad essere il modo più civile di risolvere i conflitti, quando altri modi non sono praticabili. E il controllo può richiedere anche "chiusure". Basterebbe pensare ai conflitti che si potevano generare se il contagio fosse divenuto incontrollabile per le grandi correnti di sciatori che dalle città lombarde affollavano le località turistiche del Trentino. È bastato un fine settimana incontrollato per creare allarme e gravi conseguenze di malattia e di morte per contagio. Chiudere i confini ha evitato conflitti tra locali e turisti. E poi la chiusura è stata fatta anche per le "seconde case". Altro filtro, altra chiusura. Ricordo come una proprietaria di seconda casa, non residente, sentisse di essere malvista dalla popolazione locale, che temeva i pericoli portati da "un'estranea" alla comunità, pur avendo la casa in quel comune da molti anni.

Saranno capaci gli esponenti della cultura di riconsiderare lo stigma negativo che le parole "frontiera", "confine", "controllo dei flussi attraverso i confini", adottando valutazioni più equilibrate, per le quali di fronte a conflitti difficilmente componibili (e non si tratta solo di guerre armate, ma anche di combattere fenomeni di dumping sociale e ambientale o di insana concorrenza per posti di lavoro, di lottare contro epidemie, di altre aggressioni), chiudere o controllare i confini è la soluzione più civile a disposizione? Non sempre bastano le esortazioni al "volersi bene" e la soluzione dei conflitti tramite un confine chiuso o controllato è migliore di una che si affida ai rapporti di forza in una lotta aperta.

Renzo Gubert

Sociologo, ex parlamentare di centrodestra